

VI 007

Villa Campiglia, Gonzaga,
Mazzucchelli, Salvi, Negri
de Salvi, Negri de Salvi Reina,
Michelazzo, Comune
di Albettone

Comune: Albettone

Frazione: Albettone

Via De Salvi, 36

Irvv 00001374

Ctr 146 NE

Vincolo: L. 364 / 1909 (A);

L. 1089 / 1939 (A);

L. 1497 / 1939 (PG)

Decreto: 1914 / 01 / 21 (A);

1949 / 07 / 15 (PG)

Dati catastali: F. 13, SEZ. A, M. 8 / 84



Immediatamente oltre il centro del paese, proseguendo verso est lungo la provinciale che porta al monte Castellario e poi a Lovolo, la villa offre il prospetto settentrionale alla strada, mentre il fronte opposto si affaccia sull'antico parco. Si sviluppa seguendo l'andamento della via ed è costituita dall'aggregazione di più corpi, uniformati con gusto eclettico da Antonio Caregaro Negrin nel 1842. Dell'edificio originale, quattrocentesco, non rimane esternamente traccia. Il fronte nord del corpo principale è inquadrato da due torrioni neogotici e vi si aprono finestre arcuate in stile neoquattrocentesco. Alcuni

archi ribassati lo legano all'ala orientale, mentre in quella ovest si apre un arco che dà accesso all'area del parco, oggi usata come deposito municipale di materiali edili e rifiuti. Verso sud sono accostati in successione una serra, di cui rimane solamente la struttura in ghisa lavorata, un grande locale illuminato da bifore neogotiche con sopra una loggia retta da colonnine in ghisa, un torrione realizzato all'inizio del Novecento, un volume parallelepipedo con finestre a sguancio, concluso da una merlatura, e infine alcune casette di servizio con finestre centinate neoquattrocentesche. Anche gli interni sono stati



completamente rimaneggiati da Caregaro Negrin. Le ali laterali, completamente abbandonate, sono in rovina, i solai e la copertura sono pericolanti e le stanze inagibili. Il corpo centrale, accessibile da una modesta porta sul lato nord, è organizzato ai lati di un salone a tutta altezza su cui si affaccia un ballatoio in legno decorato che un tempo ospitava tele di Carpioni con temi mitologici oggi perdute. Da qui, attraverso corridoi, si accede alle poche stanze ancora abitabili del complesso. Dall'ingresso al piano terra si entra, sulla destra, nell'unico locale risparmiato dall'intervento di ristrutturazione ottocentesco: una

piccola stanza illuminata solo da due alte finestre verso nord, decorata da un ciclo di affreschi della scuola del Veronese, attribuiti a Gian Antonio Fasolo e databili tra il 1560 e il 1570. Questo è l'unico elemento della villa citato nel decreto di vincolo dell'ottobre 1941. Gli affreschi, con scene di vita in villa, sono divisi in settori da architetture dipinte e sono stati pesantemente restaurati nell'Ottocento da Giovanni Busato. Non rimane traccia del parco romantico disegnato dallo stesso Caregaro Negrin che si sviluppava a sud della villa.

Particolare del ciclo affrescato nella stanza al piano terreno (B.S.)

Facciata settentrionale (B.S.)

